

UN TEMPO DI PASSAGGIO

Nell'andare in stampa, questo terzo fascicolo del 2020 della nostra *Rivista* si trova a registrare un particolare tempo di passaggio per la storia dell'umanità: quello dal tempo della crisi più nera al tempo di una speranza ancora "in nuce" ma che già promette di portare la luce che ci serve. Andiamo in stampa, infatti, mentre declina il 2020 – l'anno orribile della pandemia da Covid-19, che ha causato un'impressionante crisi sanitaria ed economica – e si fa avanti il 2021, salutato da tutti come l'anno del vaccino – o meglio dei vaccini – contro quel terribile virus che ha sconvolto per intero la nostra quotidianità da tantissimi mesi.

Certo, non è dato ancora di sapere quando si potrà dare per definitivamente superata la pandemia, ma appare comunque già lecito iniziare ad immaginare di nuovo le aule e i grandi spazi comuni della nostra Pontificia Università Urbaniana colmi di studentesse e di studenti alle prese con l'avventura della loro crescita intellettuale.

La crisi ha certo messo alla prova anche il sistema di insegnamento accademico. E senza fatica confessiamo che ha avuto un certo peso corrispondere alle indicazioni offerteci per contenere la diffusione del virus (mascherine, distanziamento fisico, misura della temperatura corporea, uso del gel antibatterico). Ma si è trattato pure di un eminente atto di responsabilità e di amore. Né, allo stesso tempo, possiamo sottovalutare la forza di resilienza dimostrata da tutti noi quando, nei momenti più acuti della crisi sanitaria, abbiamo fatto ricorso a strumenti inediti – le diverse piattaforme utilizzate per la didattica a distanza e per gli incontri on line – per onorare l'indispensabile compito che spetta ad un'istituzione accademica come la nostra. Ed in verità si tratta di strumenti ai quali, anche al momento in cui scrivo queste righe, continuiamo a fare ricorso.

Siamo perciò in un tempo di passaggio, con il quale dobbiamo fare ancora i conti. E più in profondità, poi, proprio in questo periodo di pandemia ci siamo potuti accorgere di come esattamente questa caratteristica dell'essere "di passaggio", dell'essere mai cioè assicurato, dell'essere mai cioè definito una volta per sempre, del non poter essere dato mai per "scontato", "risaputo", "prevedibile", sia caratteristica propria della vita vissuta al modo degli umani.

La vita, la nostra vita, la nostra vita da umani è, in verità, sempre e daccapo una sorpresa; è sempre e daccapo un delicato e continuo sorprenderci del suo stesso donarsi; è sempre e daccapo un fragile sentimento della sua prosecuzione a dispetto delle miriadi di condizioni e condizionamenti che sembrano lottare contro di essa. E questo vale anche per ciascuno e ciascuna di noi. Ciascuno e ciascuna di noi è semplicemente “di passaggio”: siamo viventi nel senso che siamo di passaggio, nel senso che viviamo “di passaggio in passaggio”. Tecnicamente, del resto, la morte è arresto della condizione vivente, il suo smettere di essere “passaggio”.

Siamo così “di passaggio” dentro la nostra stessa esistenza, contrassegnata da miriadi e spesso assai contraddittorie esperienze; siamo “di passaggio” dentro l’esperienza degli altri con cui veniamo a contatto per ragioni di amicizia, di affetto e di lavoro; siamo “di passaggio” nei luoghi ove mettiamo a frutto i talenti di cui siamo dotati e che abbiamo fatto venire alla luce; siamo “di passaggio” nelle comunità di fede delle quali decidiamo di fare parte; siamo “di passaggio” su questo meraviglioso e pur sovrano pianeta.

E proprio mentre immagiamo speranzosi la possibilità di una rinnovata libertà di movimento, di incontro e di contatto con tutte le realtà sin qui evocate, è forse possibile chiedersi che cosa possiamo portare con noi come “eredità” di questo tempo non ancora finito del distanziamento, della precauzione e dell’attenzione igienico-sanitaria, per fare meglio fronte a questo nostro fondamentale essere.

Dal mio punto di vista, non esiste in realtà migliore indicazione per i tempi di ritrovata libertà che ci attendono di quella che papa Francesco ha voluto ricordare nella sua recente terza enciclica *Fratelli tutti*. Mi riferisco all’indicazione della necessità di ritrovare e rinnovare, tra di noi, *pratiche gentilezza*, di cui il documento tratta ai numeri 222-224. Ascoltiamone un passaggio (224).

«La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall’ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall’urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire “permesso”, “scusa”, “grazie”. [...] La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l’exasperazione distrugge tutti i ponti».

Recuperiamo, allora, questo suggerito tratto di gentilezza in questo tempo di passaggio e ancora di più in questa ritrovata consapevolezza del nostro permanente essere “di passaggio”: gentilezza nei confronti di noi stessi, gentilezza nei confronti degli altri cui siamo legati per ragioni di amicizia o di parentela, gentilezza nei confronti di coloro con cui lavoriamo e di coloro con i quali ci ritroviamo a vivere una medesima fede, gentilezza infine nei confronti dell’intero ecosistema terrestre.

L’augurio è perciò che l’appena iniziato 2021 possa per tutti essere un anno gentile e un anno di gentilezza.

ARMANDO MATTEO

A TIME OF TRANSITION

As this UJ 2020 issue is about to go to press, a peculiar time of transition for the history of humanity is being witnessed: from the time of the most awful crisis to the time of an in-embryo hope which nevertheless promises to bring the light we need. This issue goes to press as 2020 draws to a close – the *annus horribilis* of Covid-19 pandemics that caused a huge sanitary and economic crisis – and 2021 steps in as the vaccine’s year – better: vaccines’ year – to fight back against the heinous virus that is ravaging our daily life since so many months.

Though no one can predict when the pandemic will be over, it is reasonable to conjure up again the image of our classes and ample common spaces of our Pontifical University crowded with men and women students facing the challenge of their intellectual growth.

It is clear that the crisis has also challenged the academic teaching system. It is not difficult to admit that it was not easy to meet the risk containment measures (face masks, physical distancing, skin temperature checks, hands sanitation). Nevertheless, what this is about is, first of all, responsibility and love. At the same time, we shall not underestimate that all of us turned out to be highly resilient people when, at the apex of the health crisis, we were able to make use of previously unknown instruments – the different platforms for long distance learning and meetings – in order to honor the mission of the academic institution we are part of. And actually, while I am writing these lines, we are still dependent on these instruments.

Therefore, we are living a transition time and have to come to terms with it. And as we go deeper, just in these pandemic times, we realized that this being “in transition”, this being uncertain, this being not determined once for all, this being never “assumed”, “avowed”, “predictable” is the typical feature of a humanly lived life.

Always and over again, life, our life, our human life is a surprise; always and over again, life-giving-itself generates in us a delicate and continuous state of amazement; always and over again, a frail awareness emerges that life keeps going despite the countless circumstances and conditioning which seem to fight against it. The same applies also to all of us. Each of us is simply “transient”: we are living beings as we are transient beings, living “from

transition to transition”. Technically, for that matter, death is the stop to the condition of being living, arresting its being “transient”.

We are “transient” inside our own life marked by countless and often conflicting experiences; we are “transient” inside the experience of the others we run into out of friendship, affection, work; we are “transient” in the places where we make the most of our brought-to-light potentials; we are “transient” in the faith community we made the decision to be part of; we are “transient” in this wonderful though sovereign planet.

And just as we, hopeful people, conjure up the possibility of a recovered freedom of movement, encounter and contact with all the realities evoked so far, we can dare to wonder about what to bring with us as a “legacy” of this still unfinished time of distancing, of precaution, of safety and hygiene concerns, to better cope with this fundamental being of ours.

Actually, in my perspective, the best advice for the times of recovered freedom ahead is the one Pope Francis has reminded us in his latest third encyclical letter *Fratelli tutti*.

I am thinking of the need to recover and renew among us the *practice of kindness* highlighted in the paragraphs 222-224 of the document. Let’s listen to a passage (224).

«Kindness frees us from the cruelty that at times infects human relationships, from the anxiety that prevents us from thinking of others, from the frantic flurry of activity that forgets that others also have a right to be happy. Often nowadays we find neither the time nor the energy to stop and be kind to others, to say “excuse me”, “pardon me”, “thank you”. [...] Kindness ought to be cultivated; it is no superficial bourgeois virtue. Precisely because it entails esteem and respect for others, once kindness becomes a culture within society it transforms lifestyles, relationships and the ways ideas are discussed and compared. Kindness facilitates the quest for consensus; it opens new paths where hostility and conflict would burn all bridges».

Let us take back the trait of kindness suggested by the encyclical in this time of transition and go deeper into this, aware of our being permanently “transient”: kindness towards ourselves, kindness towards the others we are bonded to through friendship or family relations, kindness towards those we work with or share the same faith with, kindness toward the terrestrial ecosystem as a whole.

The wish for the year 2021 that has just begun is therefore that it could be a kind year and a kindness year.

ARMANDO MATTEO